

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le sfide della transdisciplinarietà

Antonio AUTIERO

Donata HORAK

José Tolentino de MENDONÇA

Giorgio NACCI

Armando NUGNES

Leonardo PARIS

Sergio RONDINARA

Francesco ZACCARIA

Emmanuel ALBANO

Antonio BERGAMO

Vincenzo DI PILATO

Marco GALLO

Roberto MASSARO

Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO X
GENNAIO / GIUGNO 2024





Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Roberto MASSARO

Vicedirettore

Eleonora PALMENTURA

Comitato di redazione

Emmanuel ALBANO – Paolo CONTINI –
Vincenzo DI PILATO – Antonio FAVALE –
Eleonora PALMENTURA –
Francesco ZACCARIA

Segretario di redazione/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Eventuali proposte di articoli e recensioni
vanno spedite all'indirizzo:
aph@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'in-
dirizzo <https://www.facoltateologica.it/info/apulia-theologica>*

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamenti 2024

Italia € 51,00
Italia annuale enti € 64,00
Europa € 71,00
Resto del Mondo € 81,00
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul c.c.p. 1064131699
intestato a Il Portico SpA*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

il Portico SpA
via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2024

1 ANNO X – GENNAIO / GIUGNO 2024

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le sfide della transdisciplinarietà

a cura di Giorgio Nacci



SOMMARIO

ROBERTO MASSARO		
<i>Editoriale</i>	»	5
FOCUS		
ROBERTO MASSARO (a cura di)		
<i>«Essere sensibili al fermento».</i>		
<i>Intervista al cardinale José Tolentino de Mendonça</i>		
<i>Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione</i>	»	7
SERGIO RONDINARA		
<i>La metodologia transdisciplinare tra sfide e opportunità</i>	»	15
FRANCESCO ZACCARIA		
<i>La transdisciplinarietà per superare la separazione</i>		
<i>tra teoria e prassi in teologia?</i>		
<i>I possibili apprendimenti dallo sviluppo epistemologico</i>		
<i>della teologia pratica</i>	»	35
GIORGIO NACCI		
<i>Transdisciplinarietà e formazione teologica:</i>		
<i>la proposta di un <i>mèthodos</i></i>	»	51
ARMANDO NUGNES		
<i>Formazione teologica e formazione permanente:</i>		
<i>una relazione da (ri)scoprire.</i>		
<i>Per un ripensamento nell'ottica della conversione missionaria</i>	»	65
DONATA HORAK		
<i>Istituzioni «de-formative»</i>	»	89
ANTONIO AUTIERO		
<i>La transdisciplinarietà come sfida.</i>		
<i>La teologia nel dialogo tra istituzioni accademiche</i>	»	103
LEONARDO PARIS		
<i>Rinnovare la formazione teologica in Italia:</i>		
<i>quali strade percorribili e quale futuro</i>		
<i>per le istituzioni accademiche?</i>	»	117

STUDI

EMMANUEL ALBANO

*Archetipiche incomprensioni.**Note sui frammentari indizi sulle origini della controversia ariana ...* » 131

ANTONIO BERGAMO

*L'intelligenza artificiale nello spazio aperto**di un umanesimo della reciprocità* » 155

VINCENZO DI PILATO

*Chiesa, vangelo, culture.**Il contributo di Pierre Hauptmann in Gaudium et spes, n. 58* » 175

FRANCESCO SCARAMUZZI

*Dal concetto di «religione pubblica»**alla nascita della «teologia pubblica».**Un breve approfondimento* » 193

MARCO GALLO - ROBERTO MASSARO

*Benedire il peccato?**Considerazioni etiche, liturgiche e pastorali**sulla dichiarazione Fiducia supplicans* » 213

RECENSIONI..... » 233

SERGIO RONDINARA*

La metodologia transdisciplinare tra sfide e opportunità

1. Transdisciplinarietà: origini di un neologismo

Nonostante la sua apparizione risulti necessariamente recente non è sempre facile rintracciare le origini di un neologismo. Il termine *transdisciplinarietà* non fa eccezione alla regola¹. Di fatto nell'ordine temporale le prime tracce delle fonti storiche lo fanno esordire in un contesto culturalmente elevato, un seminario di studi sull'interdisciplinarietà nell'ambito accademico: il *Seminar on Interdisciplinarity in Universities*, tenutosi presso l'Università di Nizza, in Francia dal 7 al 12 settembre 1970, e preparato oltre che dallo stesso ateneo francese anche dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) insieme al Ministero dell'istruzione francese. Oggi, vari autori – credo a ragione – accreditano la coniazione del termine allo psicologo e pensatore svizzero Jean Piaget espressa in quel medesimo contesto di studio.

Lo stesso Piaget, al termine del suo saggio² sui rapporti tra le discipline accademiche, nel volume degli atti congressuali, nomina la transdisciplinarietà e la indica quale: «stadio superiore che segue le relazioni interdisciplinari [...] che non coprirebbe solo le interazioni o le reciprocità tra progetti di ricerca specializzati, ma collocherebbe queste relazioni all'interno di un sistema totale senza confini precisi tra le discipline»³.

* Docente di Epistemologia presso l'Istituto Universitario «Sophia» di Loppiano (sergio.rondinara@sophiauniversity.org).

¹ Per un approfondimento cf. J.H. BERNSTEIN, «Transdisciplinarity: A Review of Its Origins, Development, and Current Issues», in *Journal of Research Practice* 11(2015)1, pp. 1-20.

² J. PIAGET, «The epistemology of interdisciplinary relationships», in CENTRE FOR EDUCATIONAL RESEARCH AND INNOVATION (a cura di), *Interdisciplinarity: Problems of teaching and research in universities*, Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris 1972, pp. 127-139.

³ *Ivi*, p. 138; traduzione nostra.

Nello stesso evento di Nizza la presentazione dei contributi del matematico francese André Lichnerowicz e dell'astrofisico austriaco Erich Jantsch diedero sostegno e un ulteriore sviluppo all'originaria intuizione di Piaget. Con riferimenti appropriati Lichnerowicz la collegò alla logica e alla teoria degli insiemi mentre il contributo di Jantsch consistette nel legarla a questioni inerenti all'educazione e alla pianificazione. Nella concezione di Jantsch, la transdisciplinarietà è considerata la sintesi più complessa e astratta delle discipline, superando a sua volta la multidisciplinarietà e l'interdisciplinarietà. Jantsch fornisce un'analisi dettagliata del nascente concetto di transdisciplinarietà quando lo presenta come il «coordinamento di tutte le discipline e ricerche interdisciplinari all'interno del sistema di istruzione/innovazione sulla base di una generalizzata assiomatica e di un'emergente epistemologia»⁴. Lo studio di Jantsch si è poi orientato verso la pianificazione dei futuri programmi di studio nel contesto delle idee emergenti nella scienza come fonte di innovazione integrando istruzione, ricerca e servizio.

Nello stesso anno in cui Piaget, Lichnerowicz e Jantsch diedero il via, nella conferenza di Nizza, ad una riflessione sulla transdisciplinarietà, sorprendentemente, uno studente statunitense di 28 anni, Jack Lee Mahan Jr., produsse uno studio di tesi dottorale dal titolo *Toward transdisciplinary inquiry in the humane sciences* (Verso l'indagine transdisciplinare nelle scienze umane)⁵. Il lavoro presenta punti comuni alla sintesi di Jantsch, ma vi aggiunge una rilevanza etica circa la necessità di tener conto della vita e della condizione umana. Sorprendentemente Mahan non conosceva e dunque non cita i tre autori europei, ma va oltre la sintesi di Jantsch poiché critica sia la tradizionale compartimentazione stagna delle discipline sia quel tasso di indifferenza presente nei lavori disciplinari che procurano una sempre maggiore separazione tra le discipline e frammentazione del sapere.

Lo studio di Mahan sulla letteratura filosofica delle scienze sociali indica che, nonostante il termine transdisciplinarietà fosse del tutto nuovo, le inquietudini e il disagio gnoseologico che hanno dato origine a tale nozione erano già presenti come correnti sotterranee nel pensiero e negli scritti degli studiosi del Novecento da lui citati nel lavoro di tesi. Anche se Mahan non tenta una definizione di transdisciplinarietà, il testo

⁴ E. JANTSCH, «Towards interdisciplinarity and transdisciplinarity in education and innovation», in CENTRE FOR EDUCATIONAL RESEARCH AND INNOVATION (a cura di), *Interdisciplinarity: Problems of teaching and research in universities*, pp. 97-121.

⁵ J.L. MAHAN JR., *Toward transdisciplinary inquiry in the humane sciences*. Doctoral dissertation, United States International University, UMI 1970, n. 702145. Estratto da ProQuest Dissertations & Theses Global.

che segue fornisce un'idea di cosa significhi per lui questo neologismo e di come esso possa migliorare la qualità del lavoro conoscitivo a livello accademico.

L'indagine transdisciplinare sarebbe caratterizzata da un orientamento comune a trascendere i confini disciplinari e dal tentativo di portare continuità all'indagine e alla conoscenza. Altre caratteristiche sarebbero: attenzione alla completezza, al contesto e al quadro di riferimento dell'indagine e della conoscenza; compenetrazione dei confini tra concetti e discipline; esporre i confini disciplinari per facilitare la comprensione dei presupposti impliciti, dei processi di indagine e della conoscenza risultante; rispetto umanistico per la vita e la dignità umana; desiderio di applicare attivamente la conoscenza al miglioramento dell'uomo e della società⁶.

Negli anni seguenti la collaborazione e cooperazione interdisciplinare, ormai consolidate da tempo nell'istruzione superiore e nel mondo accademico statunitense, continuarono a ritmo sostenuto aprendo nuovi settori come le scienze ambientali e le scienze cognitive. Tuttavia la nozione di transdisciplinarità restò congelata e quasi ibernata per ben due decenni fino agli inizi degli anni Novanta senza alcun lavoro significativo se non quello del 1979 di Joseph J. Kockelmans⁷ sull'interdisciplinarità nell'istruzione superiore in cui il filosofo olandese, residente negli Stati Uniti d'America, definisce la transdisciplinarità: «il lavoro scientifico svolto da un gruppo di scienziati [...] con l'intento di perseguire sistematicamente il problema di come superare gli effetti collaterali negativi della specializzazione in modo da rendere l'istruzione (e la ricerca) più socialmente rilevanti»⁸.

Caratteristico della riflessione di Kockelmans è il ritenere che lo scopo del lavoro transdisciplinare non sia tanto quello di trovare soluzioni ragionevoli ai vari problemi studiati, quanto sviluppare per l'insegnamento e la ricerca accademici un quadro teoretico più ampio, unificante e possibilmente onnicomprensivo.

È negli anni Novanta che diversi sviluppi operati da singoli o gruppi, tra loro non necessariamente connessi, riaccessero la riflessione sulla transdisciplinarità sia pur non considerandola un'interessante proposta riguardante l'educazione e la conoscenza scientifica. Ai lavori sulla natura delle discipline come strutture intellettuali dei teorici si aggiunsero lavori dove le varie discipline venivano considerate più

⁶ *Ivi*, pp. 194-195; traduzione nostra.

⁷ J.J. KOCKELMANS (a cura di), *Interdisciplinarity and higher education*, Pennsylvania State University Press, University Park 1979.

⁸ J.J. KOCKELMANS, «Why interdisciplinarity?», *ivi*, p. 128; traduzione nostra.

che delle strutture intellettuali dei veri e propri *costrutti sociali* traslando così, sempre più, il problema della conoscenza da un piano teorico/intellettuale ad uno sociale e mettendo in discussione la validità delle pratiche fino ad allora in uso circa la segmentazione disciplinare della conoscenza.

Pertanto, sebbene i termini *transdisciplinare* e *transdisciplinarità*, con i loro fondamentali significati che implicano un trascendere il quadro stabilito delle discipline accademiche tradizionali, siano stati usati per la prima volta intorno al 1970, le condizioni per iniziare seriamente il lavoro transdisciplinare non si sono verificate per almeno altri due decenni. I temi della sostenibilità e della globale crisi ambientale sono stati dei vettori che hanno portato il concetto fino ad allora poco utilizzato di transdisciplinarità in primo piano nei dibattiti sul rapporto tra scienza e pianificazione. Julie Thompson Klein⁹, interlocutrice chiave nei dibattiti sulle nuove combinazioni di discipline nell'ambito dell'educazione e formazione, ha individuato nell'Earth Summit delle Nazioni unite a Rio de Janeiro, del 1992, il punto di svolta nella consapevolezza riguardante la necessità di dotarsi, nelle comunità accademiche e scientifiche, di adeguati strumenti teorici e pratici per affrontare quella che sarebbe stata una delle più grandi sfide dell'umanità.

Poco dopo, nel 1994, si tenne dal 2 al 6 novembre nel convento da Arrábida, in Portogallo, il primo congresso mondiale sulla transdisciplinarità, che produsse il CIRET (Centre international de recherches et études transdisciplinaires) a Parigi e la *Carta della transdisciplinarità*¹⁰, attribuita al fisico teorico francese di origini rumene Basarab Nicolescu insieme all'artista portoghese Lima de Freitas e al sociologo e pensatore Edgar Morin. I riferimenti e il quadro concettuale di Nicolescu sono evidenti nel testo della *Carta* a partire dalla quale egli ha sviluppato una pista teoretica per un programma di ricerca con una metodologia transdisciplinare.

Sempre nel 1994 apparve un altro progetto che presentava un approccio alquanto diverso rispetto a quello di Nicolescu. Con la pubblicazione del volume *The new production of knowledge: the dynamics of science and research in contemporary societies*¹¹, di Michael Gibbons

⁹ J.T. KLEIN, «The discourse on transdisciplinarity: An expanding global field», in J. T. KLEIN ET ALII (a cura di), *Transdisciplinarity: Joint problem solving among science, technology, and society: An effective way of managing complexity*, Birkhäuser Verlag, Basel 2001, pp. 35-45.

¹⁰ *Carta della transdisciplinarità*, <https://ciret-transdisciplinarity.org/chart.php#it> (accesso: 1 dicembre 2023).

¹¹ M. GIBBONS ET ALII, *The new production of knowledge: the dynamics of science and research in contemporary societies*, Sage, London 1994.

– dell’Università del Sussex, in Gran Bretagna – e altri autori, furono presentati una nuova visione e un programma alquanto diversi per la transdisciplinarietà. Gli autori, provenienti tutti dagli ambiti delle scienze sociali e politiche, ritenevano i problemi della scienza, della tecnologia e dell’istruzione inerenti più al dominio delle scienze sociali che delle scienze dure e ancor meno della filosofia. La riflessione si presentava pertanto molto più pratica e pragmatica di quella spiccatamente teoretica di Nicolescu. Il carattere di tale opera era soprattutto collaborativo poiché buona parte del loro messaggio riguardava appunto la collaborazione di esperti provenienti da diversi campi che oltrepassavano i confini delle singole discipline e non avevano alcuna mira circa l’obiettivo teoretico di una integrazione dei saperi.

L’innovazione consisteva nel presentare il concetto di *produzione di conoscenza* in una nuova modalità definita *Modalità 2*. Essa coinvolge la conoscenza sviluppata per una particolare applicazione e coinvolge il lavoro di esperti provenienti sia dal mondo accademico che da quello governativo e industriale. È difficile non riconoscere all’opera di Gibbons e colleghi di aver evidenziato nella produzione della conoscenza in Modalità 2 le interconnessioni tra il mondo accademico, quello industriale, politico e le organizzazioni non governative come enti fondamentali per comprendere la produzione della conoscenza nel mondo odierno. Allo stesso momento non possiamo non riconoscere il carattere fermamente pragmatico e non teoretico di tale accezione della transdisciplinarietà che viene così svuotata come conoscenza sia dell’intrinseco carattere intellettuale che universale.

Sia Nicolescu che Gibbons hanno generato percorsi diversi e separati di riflessione e lavoro transdisciplinare fino a dar luogo a due diverse scuole di pensiero riguardanti la transdisciplinarietà: la scuola facente capo a Nicolescu e la scuola pragmatica di Zurigo, quest’ultima dal nome della città svizzera che ospitò il congresso internazionale nel 2000 della corrente di pensiero di Gibbons e colleghi.

I testi di Nicolescu hanno portato a un nuovo modo di pensare la conoscenza e l’indagine e ha incluso prospettive etiche e metafisiche. La scuola di Zurigo, invece, ha condotto un lavoro finalizzato a progettare e implementare soluzioni a problemi del cosiddetto «mondo reale». Mentre la transdisciplinarietà nella versione di Nicolescu, seguendo la tradizione filosofica continentale rifacentesi a Edmund Husserl, Martin Heidegger ed Ernst Cassirer, evidenzia i concetti di *mondo*, di *vita umana* e di *significati vissuti*, la tradizione zurighese con il suo carattere prevalentemente pragmatico dà priorità assoluta all’interfaccia tra scienza, società e tecnologia nel mondo contemporaneo. Lo stesso Nicolescu, osservando i molteplici approcci alla transdisciplinarietà, ha ritenuto che il proprio lavoro rappresenti la transdiscipli-

narità teorica mentre Gibbons e compagni rappresentino la transdisciplinarità fenomenologica, nel senso che costruisce «modelli che collegano i principi teorici con i dati sperimentali già osservati, al fine di prevedere ulteriori risultati»¹².

Oggi, le attività transdisciplinari stanno fiorendo in molte parti del mondo. Si assiste alla nascita di istituti, associazioni, convegni internazionali, riviste e libri che coprono una diversificata gamma di argomenti quali l'istruzione, gli studi «scientifici e religiosi», l'economia, il management, studi geografici e paesaggistici, scienze sociali sanitarie.

Dopo aver affrontato a grandi linee il versante storico del termine transdisciplinarità, ci inoltriamo ora nel versante più teoretico e metodologico di tale conoscenza. Lo faremo affrontando sinteticamente i nuclei teoretici centrali della metodologia disciplinare, multidisciplinare, interdisciplinare e transdisciplinare onde poter cogliere nel loro sviluppo la complessità epistemica che le caratterizza.

2. Metodologia disciplinare e rilevanza del *campo concettuale*

Ogni qual volta si voglia affrontare un corretto discorso riguardante le varie modalità epistemologiche che un ricercatore possa intraprendere – dallo studio disciplinare *in primis* a quello multidisciplinare, dall'esercizio dell'interdisciplinarità a quello della transdisciplinarità – viene necessariamente richiesto di tener ben presenti i caratteri fondamentali del proprio sapere e quelli relativi al sapere del proprio interlocutore; in altre parole tener distintamente chiari dinanzi a sé gli elementi costitutivi lo statuto epistemologico della propria e altrui disciplina.

È comune ritenere che le componenti essenziali dello statuto epistemologico di una data disciplina consistano primariamente nell'oggetto d'indagine e nel *metodo* con il quale si vuole indagare. Ma accanto a queste due fondamentali componenti ne va aggiunta un'altra, anch'essa essenziale come le prime due: l'apparato concettuale, o *campo concettuale*, con il quale si vuole operare lo studio dell'oggetto scelto. Vanno infine aggiunte le varie euristiche disciplinari che orienteranno il metodo nel suo operare e l'insieme delle relazioni possibili che tale sapere può intrattenere con altre discipline o con ogni altra rigorosa indagine dell'intelligenza umana indirizzata alla ricerca della verità.

¹² B. NICOLESCU, «In vitro and in vivo knowledge: Methodology of transdisciplinarity», in ID., *Transdisciplinarity: Theory and practice*, Hampton, Cresskill (NJ) 2008, pp. 12-13; traduzione nostra.

L'individuazione e identificazione dell'oggetto da indagare non consiste soltanto in un suo semplice riconoscimento materiale, ma per quei saperi che non si riconoscono nella semplice conoscenza comune, poiché fanno un uso sofisticato della ragione, tale identificazione comporta necessariamente anche la chiara individuazione di un suo *campo concettuale*; cioè di un insieme di concetti C contenuto a sua volta nell'insieme più ampio dei concetti da noi ritenuti adeguati CA all'oggetto da indagare, dove $C \subset CA$. Si pensi ad esempio allo studio della caduta di un corpo, un grave: un tale fatto può essere studiato con un adeguato apparato concettuale CA che contenga concetti oggi ritenuti scientifici insieme a concetti tipicamente filosofici, ad esempio quelli della fisica di Aristotele, poiché possiamo ritenere questi due tipi di concetti – sia pur molto diversi tra loro – entrambi adeguati allo studio del fatto in esame poiché ritenuti capaci di dare luogo ad autentiche conoscenze anche se tra loro diverse. Nel caso prendessimo in considerazione soltanto i concetti del campo scientifico potremmo ottenere una ulteriore differenziazione se riuscissimo a comporre due insiemi con concetti almeno in parte diversi tra loro. Applicando questi due diversi insiemi di concetti alla stessa fenomenologia gravitazionale, e mantenendo lo stesso metodo scientifico per entrambi i casi, otterremmo due saperi diversi all'interno della stessa scienza meccanica. In altre parole, pur studiando l'unico fenomeno – quello gravitazionale – con lo stesso metodo scientifico ma con campi concettuali diversi otterremmo scienze diverse. Se usassimo concetti quali massa (m), posizione (x,y,z), velocità (v) e tempo (t) avremmo un discorso scientifico chiamato *cinematica*, se invece studiassimo lo stesso fenomeno con il medesimo metodo ma con i concetti di massa (m), posizione (x,y,z), forza (f) e tempo (t) avremmo la *dinamica*. Pur con uno stesso metodo ma con campi concettuali diversi otterremmo scienze tra loro diverse e non sempre totalmente riconducibili l'una all'altra; infatti, dalla dinamica posso ottenere risultati riconducibili alla cinematica ma non viceversa.

Quei concetti che compongono il campo concettuale di una disciplina sono dunque i primi elementi logici atti ad indirizzare la ricerca ancor prima della precisazione metodologica. Storicamente, ci ricorda l'importanza di questa operazione – spesso volte scivolata nell'oblio – l'atto galileiano attraverso il quale venne inaugurata la razionalità scientifica moderna. Tale atto che sta alla base della scienza moderna non consistette tanto nella individuazione di un nuovo metodo d'indagine quanto nel proporre uno «spazio concettuale nuovo» che avrebbe dato luogo ad una «nuova forma del sapere». Tale spazio concettuale si caratterizzò per essere uno spazio «non filosofico».

Galilei espresse per la prima volta tale consapevolezza in una lettera a Marco Welser, in data 1 dicembre 1612, disputando sulle

macchie solari¹³. Con questa opzione Galilei rinunciò a quella ricerca dell'essenza che dall'antichità fino al suo tempo era stato considerato il compito conoscitivo primario del fare filosofia e intraprese la via di un sapere non filosofico riguardo la natura: lo studio dei fenomeni (le «affezioni» galileiane) e la loro matematizzazione. Solo tre anni dopo, nel 1615, troviamo nella *Lettera a Madama Cristina di Lorena*¹⁴ le prime fruttuose considerazioni metodologiche di Galilei che faranno di questo sapere un sapere necessario e universalmente valido, e lo erigeranno a scienza.

3. Sulla metodologia multidisciplinare

Come asserisce il termine stesso, la multidisciplinarietà riguarda lo studio in contemporanea di un oggetto, o di un argomento di ricerca, eseguito da una molteplicità di discipline tra loro diverse ma affini. In un tale approccio conoscitivo la contemporaneità dello studio e della ricerca eseguiti dai cultori delle varie discipline è un elemento necessario, così come lo è anche per la metodologia interdisciplinare e transdisciplinare. Questo perché l'operare in contemporanea, oltre a sottolineare l'inconfondibile carattere di una intrinseca etero-socialità di tali imprese conoscitive, ne sottolinea anche il peculiare carattere euristico del camminare insieme delle varie discipline nella ricerca della verità.

In un dato programma di ricerca multidisciplinare lo studio dell'oggetto in esame si presenta come un'analisi multicanale¹⁵ del sapere che supera i singoli confini disciplinari e fa sì che il suo eventuale contributo euristico emerga e resti però sempre limitato entro la cornice della singola ricerca disciplinare. Inizialmente l'analisi multicanale dell'oggetto è operativa soltanto entro le singole discipline, ma se in seguito lo studio di una data disciplina, fatto contemporaneamente agli altri singoli studi disciplinari, viene comunicato ai cultori delle altre discipline esso può in alcune di esse stimolare la riflessione e la formazione di ipotesi di lavoro tali da approdare al conseguimento di nuove conoscenze fino ad allora inedite per quelle discipline. In un tale caso le novità conoscitive ricadranno entro la singola disciplina che si è lasciata interpellare dallo studio altrui.

¹³ G. GALILEI, *Lettera a Marco Velsari (1 dicembre 1612)*, in ID., *Le opere di Galileo Galilei*, a cura di A. FAVARO, vol. 5, G. Barbèra Editore, Firenze 1932, pp. 187-188.

¹⁴ ID., *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, in ID., *Le opere di Galileo Galilei*, vol. 5, pp. 309-348.

¹⁵ Un'analisi effettuata attraverso la pluralità di canali disciplinari attivi nella metodologia multidisciplinare.

Mi si conceda la presentazione di un esempio a me caro: se volessimo studiare l'affresco presente nella basilica di Santa Maria Novella a Firenze denominato *La Trinità*, dipinto da Masaccio nel terzo decennio del XV secolo, una buona metodologia sarebbe quella di attivare una dinamica multidisciplinare poiché essa ci permetterà di poter studiare contemporaneamente tale opera secondo diversi canali disciplinari quali la storia dell'arte rinascimentale di cui segna gli inizi, ma anche nel contesto più ampio della storia della cultura europea per il suo significato teologico e – a motivo dell'uso preciso della prospettiva – secondo la storia della geometria e del disegno. In questo caso una tale dinamica multidisciplinare a tre canali potrà gettare luce sulla comprensione che ogni singolo sapere coinvolto avrà di tale opera d'arte e dar luogo a quei contributi che ogni disciplina potrà suscitare nelle altre.

4. Metodologia interdisciplinare: oltre le discipline

Nell'ambito dei rapporti tra i saperi l'*interdisciplinarità* è comunemente intesa come un approccio «orizzontale» tra discipline che permette una comprensione più adeguata di un dato oggetto d'indagine il cui studio, per la sua complessità, difficilmente potrebbe essere colto mediante l'uso di un singolo metodo disciplinare.

L'*interdisciplinarità* è capace di raggiungere obiettivi diversi e più sofisticati di quelli della multidisciplinarità. Questo perché nella dinamica interdisciplinare abbiamo il trasferimento di metodi o componenti metodologiche tra discipline tra loro interagenti. Vorrei sottolineare il peso che hanno le conseguenze di una tale operazione ritenendo che il metodo di una disciplina è un carattere fondante, insieme all'apparato concettuale e all'oggetto indagato, dello statuto epistemologico della disciplina stessa. Parlare di trasferimento di metodi dice l'intensità delle relazioni che si vengono a stabilire tra discipline diverse.

Abbiamo un esercizio della interdisciplinarità tra i saperi ogniqualvolta discipline tra loro diverse danno luogo a nuove aree integrate (ad es. chimica-fisica, biochimica, psicolinguistica) in cui si ha la trasposizione di modelli e componenti strutturali nell'utilizzo di comuni metodi di ricerca. Il confronto di prospettive d'indagine diverse dà luogo a uno sforzo di mutua interazione nella consapevolezza della parzialità di ciascuna prospettiva e nello stesso tempo della reciproca indispensabilità per la comprensione di un problema o di una data realtà. Possiamo affermare che l'*interdisciplinarità* si fonda sulla incommensurabilità epistemica delle discipline in azione dove ciò che può dire un sapere non può dirlo l'altro e viceversa. Per l'*interdisciplinarità* la categoria fondamentale operante è quella di *interazione*.

Oggi giorno, dinanzi alla complessità del reale, in ambito accademico o tecnologico, discipline ritenute un tempo tra loro indifferenti vengono sollecitate a una nuova e più intensa interazione, affinché la ricerca della verità su quello che ritenevano essere unicamente il proprio oggetto d'indagine necessiti ora anche del contributo conoscitivo degli altri saperi. Di fatto il tentativo di esportare la propria metodologia d'indagine al sapere affine, con il quale occorre necessariamente interagire, presenta ben presto la difficoltà di ottenere nel nuovo ambito conoscitivo autentiche affermazioni scientifiche che posseggano lo stesso livello di completezza e decidibilità che si ottenevano nel dominio disciplinare precedente. Tutto ciò rende necessaria la messa a punto di nuove metodologie con la conseguente nascita di nuove discipline intermedie.

Nell'epoca di una ipertrofica specializzazione della conoscenza e di una conseguente frammentazione particellare del sapere assistiamo all'inaspettato risultato secondo cui i cultori di una data disciplina, aprendosi a un autentico dialogo, si lasciano mettere in discussione dai cultori e dai contenuti di altre discipline, diventando però in questo modo capaci di comprendere in maniera più approfondita il proprio oggetto d'indagine.

L'interdisciplinarietà, che nasce come una esigenza interna all'attività conoscitiva per migliorare mediante più approcci tra loro diversificati la propria conoscenza, è oggi, nel campo della ricerca, una metodologia in netta controtendenza rispetto al riduzionismo metodologico di matrice positivista che aveva dominato il quadro culturale dell'Occidente fino a quando la filosofia della scienza del Novecento non è riuscita a metterlo in seria discussione, mostrandone prima i limiti e poi la fallacia.

Riguardo l'interdisciplinarietà possiamo distinguere tre diversi gradi¹⁶:

- a) il *grado applicativo* che si ritrova, ad esempio, quando le conoscenze e i metodi dello studio dell'interazione tra energia e materia della fisica nucleare vengono trasferiti alla medicina e si ottiene l'acquisizione di nuovi metodi applicativi per la diagnostica o per la cura di alcune patologie;
- b) il *grado epistemologico* che si manifesta quando si attua, ad esempio, il trasferimento dei metodi della logica formale al diritto e alla legislazione in generale, trasferimento che può condurre a interessanti considerazioni sull'epistemologia del diritto;

¹⁶ Cf. B. NICOLESCU, *La transdisciplinarité. Manifeste*, Éditions du Rocher, Monaco 1996, p. 65.

- c) il *grado di generazione di nuove discipline* che si mostra quando, ad esempio, i metodi della fisica vengono applicati alla chimica e abbiamo il sorgere, come nuova disciplina, della chimica-fisica. Analogamente accade per la biochimica e la biofisica. Similmente, quando si è applicata la meccanica quantistica alla cosmologia, essa ha dato luogo alla cosmologia quantistica che – al momento, purtroppo – ci permette di fare soltanto ipotesi sugli istanti iniziali, prossimi al tempo zero, dell'esistenza del nostro universo.

Occorre precisare che il ricercatore dedito alla ricerca interdisciplinare può incorrere in alcune insidie che possono ostacolare e a volte vanificare il proprio lavoro. La prima insidia è quella del *rischio funzionalista*. Essa si ha quando l'intenzione del ricercatore non è mossa primariamente dal cercare di rispondere a questioni fondate sulla conoscenza autentica e disinteressata, bensì dal desiderio pragmatico e funzionale di essere maggiormente efficiente nella produzione di oggetti, processi o sistemi mediante la tecnica. Vedremo in seguito che questo rischio è presente anche nella transdisciplinarietà, e lo è al punto da generarne una scuola vera e propria.

Una seconda insidia è dovuta al rischio in cui il ricercatore può incorrere quando, con una certa dose d'ingenuità, può ritenere che l'esercizio dell'interdisciplinarietà si possa semplicemente attuare radunando intorno a un tavolo, o ancor peggio in uno studio televisivo, esponenti di varie discipline. Di fatto per realizzare una metodologia interdisciplinare si deve inevitabilmente attivare al proprio interno un'adeguata riflessione filosofica sull'oggetto indagato, e più in generale sulla conoscenza umana, in modo tale da trasformarla da mera strategia metodologica a un'apertura sapienziale sui diversi livelli di intelligibilità del reale.

Così facendo essa darà luogo a un autentico e forte dialogo interdisciplinare caratterizzato contemporaneamente da una duplice tensione: *centrifuga* e *centripeta*. Tensione verso l'esterno perché tale dialogo sarà orientato alla ricerca di nuovi linguaggi e nuove scienze che permettano di parlare veritativamente di ciò che, a livello interno, non si era riusciti a conoscere sufficientemente in maniera chiara. Tensione verso l'interno poiché risulta inevitabile, a questo punto, la ricerca del fondamento per le metodologie e i principi euristici che non posseggono la propria ragione ultima nella disciplina che ne fa uso. Questo è un momento peculiare di ogni autentica ricerca: non arrestarsi a una sia pur necessaria e ben articolata analisi, ma approdare con inequivocabile attenzione alla ricerca del fondamento.

Come la multidisciplinarietà pure l'interdisciplinarietà oltrepassa la conoscenza e il limite delle singole discipline, anche se il suo scopo

può restare ugualmente confinato all'interno della ricerca disciplinare o andare oltre. Per la multidisciplinarietà e l'interdisciplinarietà la categoria fondamentale operante è quella di *interazione*.

Nei nostri giorni il rapporto tra ricerca interdisciplinare e istituzione universitaria mostra ancora delle criticità e si sta progressivamente acquisendo la coscienza che, senza nuove apposite strutture come, ad esempio, istituti interdisciplinari e centri di avvio alla ricerca interdisciplinare, l'interdisciplinarietà non sarà fattibile su vasta scala in ambito accademico e resterà un'operazione di nicchia nell'ambito dell'impresa conoscitiva. Infatti, mentre la metodologia interdisciplinare ha raggiunto un suo status e un ampio riconoscimento epistemico, essa non è però riuscita a esprimere le proprie potenzialità ai più alti livelli della crescita della conoscenza¹⁷.

Oggigiorno dinanzi alla sfida dei problemi complessi l'interdisciplinarietà è un fenomeno in crescita nell'ambito accademico anche se manifesta ancora difficoltà per la sua piena affermazione. Nel 2019, in occasione del 75° anniversario della sua fondazione, l'Università Humboldt di Berlino ha organizzato un simposio internazionale denominato *Humboldt Forum* per capire come la metodologia interdisciplinare possa diventare parte costitutiva dell'insegnamento e della ricerca universitaria. Studiosi rappresentanti tutto il mondo accademico hanno cercato di mettere a fuoco le varie forme di interdisciplinarietà esistenti, tentarne una loro rivisitazione¹⁸ e analizzare l'impatto della ricerca interdisciplinare sia sulla formazione accademica che sulla ricerca. Intorno a questi temi circa 200 studiosi internazionali hanno cercato di creare una base linguistica per lo studio del costrutto *interdisciplinarietà*, per la costituzione del lemma *identità collaborativa*, per svelare i punti critici o ancora oscuri di tale metodologia, per evidenziare i vari contributi alla pratica quotidiana in ambito universitario dell'interdisciplinarietà, come formare nei ricercatori una identità collaborativa e facilitare la comunicazione in ambienti interdisciplinari.

¹⁷ Cf. D. WERNLI – F. DARBELLAY – K. MAES, «Interdisciplinarity and the 21st-century research-intensive university», LERU 2017, <https://www.leru.org/publications/interdisciplinarity-and-the-21st-century-research-intensive-university> (accesso: 1 febbraio 2024).

¹⁸ Cf. V. SZÖLLÖSI-BRENIG, «Interdisciplinarity revisited», International Symposium Humboldt Forum, Berlin 2019, report conference, <https://www.volkswagenstiftung.de/en/news/news/concepts-and-challenges-interdisciplinarity> (accesso: 12 settembre 2024).

5. La transdisciplinarità: ricerca di ciò che è «tra» e «oltre» le discipline

Nel panorama epistemologico del Novecento la transdisciplinarità è scaturita dalla diffusa critica fatta in ambito accademico alla configurazione standard della conoscenza disciplinare insieme alle giuste preoccupazioni etiche e morali circa i complessi problemi globali quali la sostenibilità ambientale, le politiche sociali e le implicanze pubbliche delle scienze e delle tecnologie. Abbiamo visto come nel suo articolarsi storico il pensiero intorno alla transdisciplinarità si sia infine configurato in due diverse scuole: quella di Zurigo e quella del CIRET di Parigi espressa da Basarab Nicolescu. Faremo qui riferimento a quest'ultima scuola a motivo del pertinente carattere teoretico che essa presenta.

Lo scopo che si propone la transdisciplinarità è la comprensione del «Reale», e uno dei suoi imperativi è l'unità della conoscenza. Il metodo transdisciplinare richiede che vengano espressi i legami tra le varie discipline intente a esprimere una nuova visione della realtà e per esse vengano comunemente espresse alcune importanti esigenze epistemologiche inerenti all'oggetto di studio, al metodo e al linguaggio.

Riguardo all'oggetto di studio, per un'analisi delle interazioni dinamiche tra gli elementi dei sistemi, si punta al recupero di un punto di vista sintetico; sulla metodologia occorre lavorare per un suo attento sviluppo che sia in grado di organizzare la conoscenza di insiemi complessi; per il linguaggio occorre che esso venga esplicitato in maniera tale da caratterizzarsi come un linguaggio unitario che faccia da supporto all'integrazione dei modelli teorici provenienti da discipline diverse.

La transdisciplinarità, nel suo tentativo di esprimere un nuovo linguaggio sul mondo, non ha alcuna pretesa di formalizzare un nuovo campo disciplinare o di costituire una super-disciplina, poiché si presenta come uno spazio relazionale extradisciplinare dove ogni sapere, aprendosi con proprio metodo e propri contenuti agli altri saperi, può collocarsi.

Essa, infatti, si alimenta della ricerca disciplinare delle singole scienze, le quali a loro volta ottengono ulteriori chiarimenti dalla ricerca transdisciplinare, e pertanto non si pone affatto in un atteggiamento antagonista, bensì di complementarità nei confronti delle ricerche disciplinari. La transdisciplinarità, come afferma la sua *Carta programmatica*, «fa emergere dal confronto delle discipline l'esistenza di nuovi dati, che fanno da giunzione e da snodo fra le discipline stesse»; essa inoltre «non cerca il dominio fra più discipline, ma l'apertura delle discipline a ciò che le accomuna e a ciò che le supera»¹⁹.

¹⁹ *Carta della transdisciplinarità.*

Essa potrà offrire una nuova visione del reale se saprà alimentare un autentico dialogo, una libera coesistenza fra le varie discipline, e se saprà operare con una razionalità aperta su tematiche legate alla finalità, al significato della realtà naturale e più in generale alle tematiche metafisiche sui fondamenti e sulla trascendenza.

Come indica il prefisso «trans», la transdisciplinarietà presenta innanzi tutto due elementi epistemici essenziali: ciò che esiste e intercorre tra le varie discipline e successivamente ciò che esiste oltre le varie discipline. Ma, c'è da chiedersi, esiste qualcosa «tra» e «attraverso» le discipline? Ed esiste un qualcosa «oltre» le discipline? Secondo l'impostazione classica della dottrina sulla conoscenza non c'è alcunché «tra» e «oltre» le discipline. Il campo in questione è vuoto di un vuoto assoluto. In realtà se s'introduce la nozione di «livelli di Realtà», e trovandoci in presenza di essi, lo spazio tra le varie discipline si popola come d'incanto.

La ricerca transdisciplinare è chiaramente distinta dalla ricerca disciplinare, la presuppone. Inoltre, tra loro vigono relazioni di complementarità ed entrambe le loro metodologie sono fondate su un modo di pensare rigoroso e coerente.

La ricerca disciplinare riguarda, al più, un unico e ben individuato livello di Realtà; di fatto nella maggioranza dei casi essa riguarda solo frammenti di un unico livello di Realtà. La transdisciplinarietà invece si interessa della dinamica generata dall'azione di più livelli di Realtà nello stesso tempo. La scoperta di questa dinamica passa necessariamente attraverso la conoscenza disciplinare.

Per capire meglio i caratteri peculiari della transdisciplinarietà occorrerà focalizzare l'attenzione sulla nozione di livello di Realtà già nominato e formulato da Basarab Nicolescu²⁰, onde evitare equivoci linguistici.

Con «Realtà» (con la R maiuscola) s'intende designare, nell'epistemologia della transdisciplinarietà, ciò che oppone resistenza ai nostri esperimenti, rappresentazioni, descrizioni, immagini, modelli o anche formalizzazioni matematiche. In altre parole ciò che si oppone alle modalità con cui la conoscenza umana cerca di penetrare il mondo che ha di fronte.

La Realtà per l'epistemologo non è soltanto una mera costruzione sociale, né il risultato del consenso di una collettività, né il frutto di un certo accordo collettivo o convenzione. Essa ha anche una dimensione trans-soggettiva. È un'esperienza più volte ripetuta, il constatare come

²⁰ Nicolescu, essendo un fisico teorico, mutua questa espressione dalla riflessione filosofica sulla meccanica quantistica, cf. «Physique quantique et niveaux de Réalité», in NICOLESCU, *La transdisciplinarietà. Manifeste*, p. 25.

dei nuovi dati osservativi, o sperimentali, possano compromettere l'esistenza della più bella ed elegante teoria scientifica.

Nell'approccio transdisciplinare di Nicolescu si distingue fra «Realtà» e «Reale». Del primo termine si è già accennato, riguardo il secondo esso sta a indicare ciò che «è» e per definizione è considerato velato²¹, sempre nascosto.

Con «livello di Realtà» s'intende un insieme di sistemi che sono invarianti riguardo ad alcune leggi. Ad esempio, gli oggetti quantistici sono ben descritti dalle leggi quantistiche, le quali a loro volta si discostano totalmente dalle leggi del mondo fisico macroscopico. Ciò equivale ad affermare che due livelli di Realtà sono differenti se, passando dall'uno all'altro, constatiamo l'esistenza di una frattura, una discontinuità nelle leggi e nei concetti fondamentali che li caratterizzano.

Occorre precisare che i «livelli di Realtà» sono completamente diversi dai «livelli di organizzazione», così come questi ultimi sono stati definiti negli approcci di tipo sistemico al mondo naturale, poiché i livelli di organizzazione non presuppongono necessariamente una frattura nella continuità dei loro concetti fondamentali. Può accadere infatti che parecchi livelli di organizzazione possono a volte apparire all'interno di un unico livello di Realtà. I livelli di organizzazione corrispondono a diverse strutture delle stesse leggi fondamentali; ad esempio, l'economia capitalista e la fisica classica, pur essendo così radicalmente diverse, fanno parte di un unico livello di Realtà in quanto entrambe possono essere descritte con le stesse formalizzazioni del calcolo infinitesimale.

Il punto di vista transdisciplinare ci permette di considerare una Realtà, con la sua complessità, in maniera multidimensionale, cioè strutturata in più livelli. Questa Realtà sostituisce quella monodimensionale, e quindi a un solo livello, tipica dell'approccio classico alla conoscenza.

Ora possiamo chiederci: due diversi livelli di Realtà, tra loro adiacenti, quale tipo di legame formale possono avere? Secondo l'attuale epistemologia della transdisciplinarità intesa come approccio alla natura e alla conoscenza, i due livelli adiacenti sono tra loro connessi da relazioni logiche includenti il principio del terzo incluso. Siamo quindi al di fuori della logica formale classica fondata sul principio d'identità («A uguale A»), sul principio di non contraddizione («A non è non-A») e sul principio del terzo escluso («non si dà un terzo termine T che sia al tempo stesso A e non-A»), ma ci troviamo nell'ambito di una logica polivalente.

L'impegno dei logici polivalenti e, in particolare, i lavori di Stéphane Lupasco (1900-1988) hanno mostrato quanto la logica del

²¹ Cf. B. DESPAGNANT, *Un atome de sagesse. Propos d'un physicien sur le réel voilé*, Seuil, Paris 1982.

terzo incluso sia una vera logica, ben coerente e quindi priva di contraddizioni interne, formalizzabile e di fatto formalizzata con tre valori: A, non-A, T.

Senza addentrarmi in un discorso tecnico, l'azione della logica del terzo incluso riguardo i differenti livelli di Realtà induce una struttura di unità dei livelli di Realtà, la quale possiede la caratteristica di essere una struttura aperta. Come si può facilmente immaginare, tutto ciò ha conseguenze rilevanti per la teoria della conoscenza in quanto implica l'impossibilità per tale teoria di essere completa in sé. La conoscenza che ne deriva risulta pertanto per sé sempre aperta.

La struttura aperta dell'unità di livelli della Realtà è in consonanza piena con uno dei più importanti risultati della logica formale del XX secolo riguardanti l'aritmetica, e cioè il teorema di incompletezza²² formulato dal logico Kurt Gödel (1906-1978), nel quale si afferma che un sistema finito di assiomi, anche se abbastanza nutrito, conduce inevitabilmente a risultati che sono indecidibili o contraddittori. Le implicazioni di tale teorema hanno grande importanza non soltanto per il campo dell'aritmetica ma per tutto ciò che di matematico include l'aritmetica, mostrando così tutta la sua portata riguardo le implicazioni che esso ha per tutte le moderne teorie della conoscenza. In altre parole, per l'epistemologo l'approccio transdisciplinare alla e della conoscenza offre un collegamento fattivo fra il Reale e la Realtà.

I vari e tra loro diversi livelli di Realtà possono essere colti dalla conoscenza umana perché esistono differenti livelli di percezione che sono in corrispondenza diretta, uno a uno, con i livelli di Realtà. Questi livelli di percezione sono a fondamento di una visione della Realtà sempre più ampia e unificante senza però mai esaurirla.

Come per i livelli di Realtà, la coerenza dei livelli di percezione richiede che esista una zona di non resistenza alla percezione. In tale zona non esistono livelli di percezione. Secondo tale prospettiva la conoscenza non è né totalmente oggettiva, e quindi esteriore, né totalmente soggettiva e pertanto interiore, ma è allo stesso tempo esteriore e interiore.

Riassumendo brevemente la metodologia della transdisciplinarietà proposta da Nicolescu, essa si fonda essenzialmente su tre assiomi fondamentali:

- 1) Sia in natura che nella conoscenza esistono diversi livelli di Realtà e a essi corrispondono altrettanti livelli di percezione.

²² K. GÖDEL, «Über formal unentscheidbare Sätze der Principia Mathematica und verwandter Systeme I», in *Monatshefte für Mathematik und Physik* 38(1931), pp. 173-178.

- 2) La correttezza formale del passaggio da un livello di Realtà a un altro è tutelato da una logica trivalente che contiene il principio del terzo incluso.
- 3) La struttura della totalità dei livelli di Realtà così come la struttura della totalità dei livelli di percezione è una struttura complessa nel senso che ogni livello è ciò che è perché contemporaneamente esistono tutti gli altri livelli.

In questa impostazione, la transdisciplinarietà viene concepita come lo stadio più elevato di integrazione tra discipline in cui le relazioni avrebbero luogo all'interno di un sistema senza frontiere stabili tra le materie stesse. Essa dà luogo a un orizzonte unitario partecipato e mette in opera un'assiomatica comune a un sistema di discipline. Si tratta quindi di un'integrazione globale all'interno di un sistema. La categoria fondamentale operante in questa prospettiva è quella di *integrazione*.

La transdisciplinarietà è qui intesa come un'indagine caratterizzata da una dipendenza «verticale» che il metodo e l'oggetto di una data disciplina possono assumere quando vengono compresi alla luce di un sapere più generale e fondante, dal quale può acquisire principi operativi, asserti o modelli esplicativi.

6. La transdisciplinarietà in *Veritatis gaudium*

All'interno della costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di papa Francesco, riguardante le università e le facoltà ecclesiastiche, i termini *interdisciplinarietà* e *transdisciplinarietà* vengono chiamati in gioco nel quarto punto del proemio dove si affronta il tema del rinnovamento della teologia nel contesto della visione di una chiesa «in uscita» e in particolare dove vengono presentati quattro criteri di fondo per tale rinnovamento. Circa il terzo criterio si afferma:

il terzo fondamentale criterio che voglio richiamare: l'inter- e la trans-disciplinarietà esercitate con sapienza e creatività nella luce della rivelazione. Ciò che qualifica la proposta accademica, formativa e di ricerca del sistema degli studi ecclesiastici, sul livello sia del contenuto sia del metodo, è il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni²³.

Si nota subito come i concetti epistemologici di inter- e trans-disciplinarietà vengano indissolubilmente legati a due principi qui riportati,

²³ FRANCESCO, costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (d'ora in poi VG), 29 gennaio 2018, n. 4c.

uno teologico: la *rivelazione*, e l'altro epistemologico: *l'unità del sapere*. Sorgono evidenti delle questioni: questo associare i nostri due concetti epistemologici ai due principi fa sì che i primi possano perdere i propri caratteri operativi e ostacolare il normale articolarsi della ricerca transdisciplinare? In particolare il principio rivelazione con la sua eterogeneità rispetto alla conoscenza disciplinare potrebbe inficiare negativamente una ricerca transdisciplinare fino a invalidarla?

Cerchiamo di rispondere a partire dal principio rivelazione. Esso, inteso come riferimento necessario all'evento nel quale accade il farsi presente nella storia umana la trascendenza di Dio fino al dar-si totale del Cristo Gesù, sembra possedere una eterogeneità rispetto ai saperi disciplinari in giuoco in una metodologia inter- o trans-disciplinare e sembra pertanto non essere un interlocutore adeguato. Una ricerca transdisciplinare si fonda sempre su una interazione tra discipline, tra saperi critici e qui è vero che la rivelazione con le sue conoscenze non corrisponderebbe a tali esigenze, risulta pertanto essere uno strumento non adeguato a tali operazioni epistemologiche. Qui entra però in giuoco la teologia, ossia quel discorso che il credente fa su Dio a partire dalla sua auto-rivelazione. Cioè a partire dalla Parola che egli stesso ha detto su di sé all'uomo, in modo singolare e definitivo nel Cristo Gesù.

In quanto tale la teologia si propone d'indagare, quale oggetto di studio, Dio stesso ed il tutto della realtà in quanto a lui relazionata. Essa però considera la rivelazione nella sua intelligibilità, nel suo essere comprensibile alla persona umana. Così la teologia si caratterizza come un sapere, un sapere critico riguardo la rivelazione che la rende idonea ad una interazione forte con le altre discipline.

È nello statuto epistemologico di ogni autentico sapere la valorizzazione della propria razionalità. Per la teologia la propria scientificità «sta nel rispetto dell'oggetto studiato (Dio che si rivela = Dio nel modo di Dio!), e nel rispetto della ragione su cui agisce la conoscenza rivelata di Dio. La ragione riveste della sua creaturalità il discorso su Dio, ma il discorso di Dio eleva la ragione nel dominio della Parola rivelante»²⁴.

Con l'inserimento della teologia viene eliminata la possibilità che la rivelazione, con il suo bagaglio di conoscenze possa inceppare le procedure di una dinamica transdisciplinare oppure possa caratterizzarsi come una super-disciplina e bloccare ogni dinamica, ma essa – in quanto disciplina – partecipa alla formazione di quello spazio relazionale extra disciplinare dove ogni sapere, aprendosi con il proprio metodo e propri contenuti agli altri saperi, può collocarsi secondo una

²⁴ G.M. ZANGHI, *Dio che è amore. Trinità e vita in Cristo*, Città Nuova, Roma 1991, p. 54.

sana metodologia transdisciplinare. Quindi l'ingresso mediatore della teologia scioglie i nodi posti dalle questioni sorte con l'apparire del principio rivelazione.

Se l'entrata in campo della teologia crea le condizioni di possibilità per una ricerca transdisciplinare che tocchi anche la sfera dell'esperienza religiosa, è anche vero che essa apre a nuove tematiche teologiche quali il rapporto tra *kerygma* e dialogo²⁵ e sul contributo che la teologia può fornire a quel «ripensare il pensiero»²⁶ oggi da più parti auspicato.

L'altro principio, quello epistemologico, a cui fa riferimento il documento è quello dell'*unità del sapere* nella sana distinzione delle sue molteplici e correlate forme. Nel contesto dell'attuale panorama degli studi universitari segnato da una sempre più forte frammentazione del sapere, da un vago pluralismo disciplinare incline a volte al conflitto, altre al relativismo, tale principio ripropone «l'intrinseco significato veritativo del sistema degli studi ecclesiastici»²⁷ e «ne evidenzia anche, soprattutto oggi, l'effettiva rilevanza culturale e umanizzante»²⁸. Tale principio tende a ribadire e spinge urgentemente verso – come scriveva papa Giovanni Paolo II – «una visione unitaria e organica del sapere. Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico»²⁹.

Si tratta quindi di capire come gli studi ecclesiastici possano offrire allo studio e alla ricerca accademica un proprio contributo alla riconfigurazione di un nuovo quadro epistemico che riguardi tutto l'arco dei saperi, da quelli umanistici a quelli inerenti alle scienze naturali, da quelli tecnologici a quelli delle scienze sociali, in modo da collegare saldamente la conoscenza umana alla sua integrale finalità. Pertanto, questo secondo principio non pone alcuna questione in quanto l'unità del sapere appare come una nota comune alla transdisciplinarietà e al pensiero cristiano.

Inoltre, nel suo svolgersi, il testo della *Veritatis gaudium* precisa e chiarisce l'interpretazione del *principio di interdisciplinarietà* inteso non come «una forma debole di semplice multidisciplinarietà»³⁰ rifacendosi ad una prospettiva che noi abbiamo chiamato «orizzontale», quanto piuttosto alla sua «forma "forte" di transdisciplinarietà come colloca-

²⁵ Cf. P. CODA, «Pensare e dire Dio oggi. La teologia secondo la "Veritatis gaudium"», in *Path* 21(2022), pp. 229-254.

²⁶ *Ivi*; cf. ID., «La missione della teologia nella cosmopoli. In dialogo con gli impulsi della *Veritatis gaudium*», in *Ho Theologos* 38(2020)1, pp. 117-132.

²⁷ VG 4c.

²⁸ *Ivi*.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, n. 85, in EV 17/1356.

³⁰ VG 4c.

zione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla sapienza che promana dalla rivelazione di Dio»³¹. Quest'ultimo sarebbe un approccio che abbiamo chiamato «verticale», fondato e aperto sull'evento rivelativo avvenuto nella storia in Cristo Gesù.

A riguardo è ricco di significato il riferimento, nel quarto criterio, al pensiero paolino della Prima lettera ai Corinzi quando si afferma che «si tratta pertanto di praticare a una forma di conoscenza e d'interpretazione della realtà, nella luce del "pensiero di Cristo" (cf. 1Cor 2,16)»³². Dove il *nûs Christû*, letto e inteso nel senso di genitivo soggettivo, apre il pensiero al tremendo fascino di un pensare in-Cristo.



Il saggio intende presentare inizialmente il percorso storico del termine transdisciplinarietà, dalle sue origini ai giorni nostri, toccando i vari significati che ha assunto negli autori e scuole che ne hanno parlato. Vengono poi presentate le varie metodologie: dallo studio disciplinare alla multidisciplinarietà, dalla interdisciplinarietà alla transdisciplinarietà per presentarne sinteticamente i nuclei teoretici centrali e cogliere, nel loro sviluppo, la graduale complessità epistemica che le caratterizza. Infine, sono presentate sinteticamente alcune considerazioni sulla proposta della Veritatis gaudium circa l'uso dell'interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà, nell'ambito della rivelazione, per un rinnovamento degli studi e del linguaggio teologico nell'attuale contesto ecclesiale, nella diffusa crisi antropologica contemporanea e nel tendere, del pensiero cristiano, verso una visione unitaria del sapere.



The essay explores the historical evolution of transdisciplinarity, tracing its roots to contemporary relevance and examining the diverse interpretations it has received from various authors and academic traditions. Subsequently, the essay outlines the progression of methodologies: transitioning from singular disciplinary approaches to multidisciplinarity and advancing towards interdisciplinarity and transdisciplinarity, concisely elucidating their fundamental theoretical premises and highlighting the incremental epistemic complexity inherent to their development. Lastly, the paper offers succinct reflections on the Veritatis gaudium's recommendations for employing interdisciplinarity and transdisciplinarity within the context of Revelation. This aims to renew studies and theological language in the current ecclesial context, in the widespread contemporary anthropological crisis and the tendency of Christian thought towards a unitary vision of knowledge.

INTERDISCIPLINARITÀ – TRANSDISCIPLINARITÀ – TEOLOGIA –
UNITÀ DEL SAPERE – VERITATIS GAUDIUM

³¹ *Ivi.*

³² *Ivi* 4d.